



= Torino, 14 Aprile 1916 =

Commemorazione dei dolori di Maria SS.

Carissimi Salesiani,

Se nel cominciare la presente circolare vi saluto con un titolo diverso da quello di altre volte, non ne fate le meraviglie. Altrove vi chiamai figliuoli, e questa parola esprimeva l'intenso affetto che io sento di nutrire per voi, fin da quel giorno in cui piacque a Dio eleggermi, contro ogni mio merito, a padre della grande famiglia Salesiana. Ora chiamandovi Salesiani, intendo manifestarvi la sincera e profonda stima che professo a ciascuno di voi quale religioso e figlio del Venerabile Don Bosco. Inoltre, col darvi questo nome son sicuro di far cosa oltremodo gradita alla vostra pietà, poichè esso ci ricorda la grazia singolare di cui ci fu larga la nostra dolcissima Madre, Maria Ausiliatrice, quando prendendoci, direi quasi, per mano, ci sottrasse alla corruzione del mondo e ci guidò al giardino d'ogni più eletta virtù, che è la nostra Pia Società. So peraltro che il nome di Salesiani tocca le più delicate fibre del vostro cuore, forma il vostro vanto, e fu quello che ci attirò il rispetto e la simpatia di ogni ceto di persone. Lo gradiranno, non ne dubito, tutti i membri della nostra Congregazione, che lavorano indefessamente nei nostri numerosi collegi e oratorii, i nostri zelanti Missionarii, che al dirsi salesiani si videro accolti ovunque con estrema bontà; lo leggeranno con gioia immensa i nostri cari soldati, che pur in mezzo ai gravissimi disagi e pericoli della guerra, non si stancano di ripetere che nulla varrà mai a scemare nei loro petti l'affetto che portano alla loro carissima madre, la Pia Società di S. Francesco di Sales. A tutti tornerà utile il sentirsi chiamare col nome di Salesiani, che in sè racchiude un grandioso programma e il più efficace eccitamento a calcare le

orme di quel Grande che ci gloriamo d'aver avuto a Padre e Fondatore.

È invero, di far appello ai vostri più nobili e generosi sentimenti sente bisogno il povero vostro Rettor Maggiore nel momento di accingersi a scrivere alcune pagine per inculcare la pratica d'una virtù che più d'ogni altra fu cara a D. Bosco, formò il più ricco ornamento della sua santa vita, e da lui fu dichiarata indispensabile per chiunque voglia arruolarsi sotto la sua bandiera. Come già avete compreso, carissimi Salesiani, desidero animarvi a sempre meglio amare e coltivare l'angelica virtù della castità. Le vostre ferventi preghiere e l'affetto che vi lega a D. Bosco faranno sì che questo mio ardente desiderio si compia.

1° S. Paolo, con insolita solennità e veemenza di linguaggio, unita ad ineffabile tenerezza, esortava i Romani ad offrire a Dio una vittima vivente, santa e gradita al Signore, e questa egli voleva fosse il nostro corpo medesimo: *Obsecro vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem.* (Rom. XII, 1) I sacri interpreti insegnano che l'Apostolo con tali parole intendesse mostrare come i seguaci di Gesù Cristo debbono conservarsi puri d'anima e di corpo. Conservandosi illibato di costumi, il cristiano diventa una vittima che, anche dopo immolata, non cessa di vivere a differenza delle vittime dell'antica legge; una vittima la cui offerta sale fino al trono di Dio in odore di soavità, e ne fa discendere le più copiose grazie e benedizioni; un sacrificio che ciascuno di noi può rinnovare non solo ogni giorno, ma ogni ora, anzi per tutta la vita.

Sur troppo si può ripetere anche qui il lamento che sfuggì dal labbro del Divino Maestro, quando per la prima volta parlò alle turbe della virtù della castità: *non omnes capiunt verbum istud*, non è dato a tutti di comprendere questa parola. Ma siano rese grazie a Dio; se vi sono molti che hanno la mente così ottenebrata da non poter penetrare il sublime insegnamento di S. Paolo, ciò non può affermarsi di quei fortunati che, illuminati da luce superna, anima e corpo consecrarono al servizio di Dio. Conscii della propria debolezza,

persuasi di non poter riuscir vincitori nella terribile lotta che nel mondo avrebbero dovuto sostenere contro il demonio e le proprie passioni, essi cercarono un asilo sicuro nella vita religiosa. Eccoli quindi da quel giorno memorando in cui corrisposero alla divina chiamata, tutti intenti alle pratiche religiose, occupati unicamente nell'esercizio della carità verso il prossimo, pronti al sacrificio. Di loro può dirsi che sono davvero ostia vivente, pura e veramente accetta a Dio, che la loro vita intiera è un inno incessante all'Agnello senza macchia, che si proposero a modello. Come mi è dolce il pensare che tale sia la condotta di ogni Salesiano!

È mi confermo in questa persuasione considerando lo slancio con cui fanno le prime prove della vita Salesiana i nostri carissimi Aescritti, la diligenza con cui i Confratelli in generale osservano le nostre Costituzioni e il fervore con cui si fanno annualmente gli spirituali esercizi. Si è specialmente in quei giorni felici che lo Spirito Santo per mezzo dei predicatori loro tocca dolcemente il cuore, facendo conoscere quanto eccellente e sublime sia la castità, di cui S. Basilio lasciò scritto che rende la creatura somigliante a Dio, e le comunica una quasi incorruttibilità celeste e divina, per cui, chi ne sia adorno, può con tutta verità far sue le parole di S. Paolo quando scriveva: *conversatio nostra in caelis est*; egli sembra camminare come gli altri sulla terra, ma con il cuore e lo spirito è sempre elevato fino a conversare con Dio.

Che fortuna per noi d'essere Salesiani! Come tali dobbiamo vivere in perfetta purità; a noi si possono applicare le parole di N. S. G. C. *et erunt sicut angeli Dei*. Per questa virtù che porta il nome di angelica, noi che ne abbiamo fatto voto davanti all'altare, ci avviciniamo più d'ogni altro agli spiriti celesti. Secondo l'espressione di un Padre della Chiesa, coloro che la possiedono, sebbene siano rivestiti di carne, quasi fossero spiriti, non ne subiscono le umilianti conseguenze, *habent in carne aliquid non carnis*. Quale è l'angelo per natura e senza lotta, tale il Salesiano diventa per virtù e per grazia. E il mondo che conserva anche nelle sue tenebre e ne' suoi travimenti qualche raggio di senso cristiano, comprende talmente che il

religioso deve condurre una vita angelica, che da lui la caduta in qualche disordine morale d'un religioso è chiamata la caduta d'un angelo. Ciò ci ripete il nostro S. Francesco di Sales che scrive: La castità è il giglio delle virtù, essa rende gli uomini simili agli angeli (*Introd.*).

Per sempre meglio farci apprezzare la bella virtù il nostro Venerabile D. Bosco, a viva voce e ne' suoi scritti, era solito applicare ad essa le parole del Savio: *venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*: insieme con essa mi vennero tutte le altre virtù. E infatti, che cos'è la giornata d'un salesiano, veramente geloso di conservarsi casto, se non un tessuto di atti di quella fede che in lui vive, agisce e santifica tutta la sua vita? Alieno dalle misere soddisfazioni dei sensi, non aspira ad altro che a quel paradiso, ove solamente potranno essere saziati i suoi desiderii. Ha sperimentato che nessuna cosa mondana potrebbe pienamente appagare il bisogno d'amare che sente nel cuore, perciò non ama altri che Dio, e Dio solo basta alla sua felicità. Colui che è puro, si trova bene ovunque lo mandi l'ubbidienza, sa sopportare i difetti dei suoi confratelli, generosamente si sobbarca a qualsiasi disagio e sacrificio pur di procurare la gloria di Dio e la salvezza del suo prossimo. L'anima veramente pura è una primavera continua, una giovinezza perpetua, un fiore che non appassisce; ogni sua parola è una soave melodia, un canto di cielo! Dio stesso si piace di rispecchiarsi in essa come nel più candido cristallo, e pare vi stampi qualche parte della sua bellezza. Il Salesiano, fedele al suo voto, ama il lavoro e lo studio, e trova le sue delizie nelle sue pratiche di pietà, che sono per lui sorgente di coraggio, di forza e di vita. Oh! certo mai non avverrà che si pentirà d'essersi dato al servizio di Dio. Benedirà quel giorno in cui ha emesso i suoi voti, bacierà con trasporto le catene con cui si è volontariamente legato, catene che, a detta del Ven. Beda, lo tengono lontano dal male e quasi lo forzano a rimaner fermo nel bene.

Il nostro Ven. Padre ci stimolava ad essere amanti della castità richiamando sovente alla nostra mente le predilezioni di N. S. G. C. per le anime pure. Infatti il Messia si fa

annunziare dai Profeti sotto immagini verginali, quali sono il fiore dei campi, il giglio delle convalli, il giglio fra le spine, l'agnello che si pasce fra i gigli. Dovendo venire al mondo si sceglie una madre tutta pura, santa ed immacolata, che non accetta l'altissima dignità di Madre di Dio, se questa torna a detrimento della sua verginità. Deve avere un padre putativo ed un precursore, ma anche questi saranno adorni di verginale candore. Predilige un Apostolo, a cui concede di prendere riposo sul suo cuore, e a cui morendo affida sua Madre, e questo in premio della sua illibata purità. Anche in cielo vuol essere circondato da un coro di vergini che lo segue dovunque egli va, e che canta un inno che a nessun altro è dato di cantare. Anche nel corso dei secoli, se talora si degnò di riposare in forma di grazioso bambino fra le braccia di qualche umana creatura, ciò riservò sempre quale speciale privilegio per quelli che più brillarono per la loro angelica purità.

I Salesiani poi non devono mai dimenticare che per tratto particolare di bontà il Signore si degnò di affidare alle loro cure la parte più eletta delle anime che egli ha riscattato con il suo preziosissimo Sangue, quelle cioè che in gran parte ancora serbano intatta la stola dell'innocenza, e fanno sperare di arruolarsi ancor esse sotto la bandiera della verginità innalzata da Gesù e dalla purissima sua Madre. Che sarebbe di noi se fossimo trovati impari a sì delicata missione? Beati noi invece, se la possiamo compiere con frutto! E ciò faremo se noi stessi procureremo di amare e praticare la castità!

I biografi della B. Giovanna d'Arco assicurano che tanto verecondo era il suo contegno che sarebbesi detto esalare dal suo corpo un tale profumo di purità che i soldati stessi, in mezzo ai quali talora doveva trovarsi, andavano esenti da ogni tentazione. Volesse Iddio che tanto si potesse affermare di ogni figlio del Venerabile D. Bosco nell'esercizio del suo apostolato fra la gioventù!

Ci stia pure altamente fisso nella memoria che sarà specialmente dalla pratica della castità che noi saremo aiutati

ad acquistare quella scienza che è necessaria per istruire i giovani che la Provvidenza invia nei nostri istituti. Quanto più puro sarà lo spirito e mortificato il corpo, tanto più saremo atti al lavoro intellettuale. Oltre l'esperienza ce lo conferma la tradizione che suole dipingere l'immagine di San Tommaso di Aquino, il principe dei Teologi, con il sole non già sulla fronte, che pure è designata quale sede dell'intelligenza, ma sul cuore, ad indicare che alla santità de' suoi affetti, alla sua purezza verginale è dovuta la lucidità di spirito con cui il Santo Dottore contemplò le verità della fede e la facilità e precisione con cui seppe esporle e spiegarle. Lo stesso potrebbe dirsi di Pietro Lombardo, di Suarez, di San Alfonso de' Liguori e di altri, i cui prodigiosi lavori nel campo teologico sono una prova evidente che la vera illuminazione del genio cattolico viene dall'innocenza del cuore.

E se queste ragioni possono bastare ad altri per indurli ad amare e coltivare con ogni cura l'angelica virtù, non bastano ai Salesiani, che devono rivaleggiare con ogni altra famiglia religiosa nella pratica della castità, se non vogliono essere degeneri dagli esempi e insegnamenti del loro Fondatore. Ognuno di noi, leggendo le memorie biografiche di D. Bosco, ha potuto convincersi ch'egli per grazia speciale di Dio ebbe la sorte di conservarsi immune da peccati contrarii alla castità. Ne era prova il suo contegno ognora decoroso e veramente degno d'un ministro di Dio. Fu ammirabile la sua correttezza nel parlare e nello scrivere; sicchè non gli sfuggì mai una parola che potesse intorbidare la mente o il cuore dei giovanetti numerosissimi che lo avvicinarono. Fu maestro nel guadagnarsene il cuore, ma per raggiungere questo fine, mai non ricorse a carezze odolcinate, ad espressioni mondane che per poco disdicessero ad un padre, ad un sacerdote. Ma ove risplendette meglio il suo amore alla purità, si fu nel trattare con persone d'altro sesso a cui appena permetteva di baciargli la mano, e ricordiamo che avendo una volta una signora per divozione portate la mano del buon padre a' suoi occhi ammalati, appena egli se ne avvide, ne la ritrasse con tutta prestezza come se fosse stato scottato. Qualcuno dei testimonii

depose nel suo processo, che se Don Bosco ottenne grazie segnalate, se fu tanto fecondo il suo apostolato a vantaggio della gioventù, questo avvenne a premio della sua illibata purità. Dal cielo ci aiuti il buon padre a non mai allontanarci dal sentiero che *verbo et opere* ci ha tracciato. Guai alla Pia Società Salesiana, se venisse a perdere quella riputazione che in fatto di moralità si è acquistata!

2° Questo timore pur troppo mi costringe a interrompere quella dolce estasi di cui godevamo contemplando insieme la bellezza di quella virtù che S. Clemente chiamava dono di Dio, onore dei nostri corpi, ornamento dei costumi, domicilio dello Spirito Santo, vita degli angeli, per dare uno sguardo anche solo da lungi all'abisso orribile, in cui precipita quel religioso, che avesse la sventura di lasciarsi dominare dal vizio contrario alla purità. Ciò io faccio con immensa ripugnanza, memore dell'avviso di S. Paolo, che scriveva di questo peccato: *nec nominetur in vobis*. Temo trattandone di allontanarmi dalla delicatezza di D. Bosco che amava meglio innamorare i suoi figli della bellezza della castità, che atterrirli dipingendo la bruttezza del vizio. Ricordo che se egli era buono e indulgente per qualsiasi altra mancanza, era oltremodo severo quando si trattava dell'immoralità e dello scandalo.

Per averne orrore anche noi basterebbe riflettersi per poco sulla pena che n'ebbe il Signore nel vedere l'uomo, il capolavoro della creazione, macchiato dal fango di questo peccato, poichè dice la S. Scrittura che ne fu ferito nel più intimo del cuore: *tactus dolore cordis, intrinsecus*, si pentì d'averlo creato e lo punì con il diluvio. Tertulliano osserva che questo vizio disonora l'umanità che N. S. G. C. onorò in modo straordinario avendola unita ipostaticamente alla sua divinità nell'Incarnazione, e il terribile Africano, oltremodo indignato per la gravità di questa onta fatta all'immagine di Dio stesso ne trae perfino una conclusione falsa, affermando che tal colpa Dio non la perdona. S. Bernardo arrivò al punto di dire che peccando contro l'angelica virtù, l'uomo pone se stesso al di sotto del livello del bruto privo di ragione. Perchè si rifugga dall'impurità, e ne teniamo anche lontani i nostri alunni,

siami permesso riferirvi una leggenda. Essa ci narra che un viaggiatore avendo camminato quasi tutto il giorno sotto la sferza d'un infuocato solleone di agosto, ebbe tale una sete da sentirsi venir meno. Vedeva su di un colle vicino molta uva bella e matura; avrebbe voluto correre a dissetarsi; ma glie ne impediva il passo un'orrida palude. Sebbene potesse comprendere che questa era molto profonda e pericolosa, pure si decise di attraversarla. Tutta la sua persona fu immersa in un puzzo-lentissimo fango, e fu gran fortuna se potè uscirne. Raggiunse così i grappoli di quella vigna e gli fu dato di estinguere la sete; ma il fango di cui era coperto dalla testa ai piedi, si appiccicò al suo corpo, e tanto profondamente vi penetrò che per quanto si lavasse, non fu possibile farlo scomparire. Di poi ovunque egli va, porta seco un fetore orribile, per cui tutti lo fuggono, nè possono sopportare la sua presenza. Non è quello che succede davanti a Dio e talora perfino innanzi alle persone del mondo, a chi ha la sventura d'imbrattare l'anima sua del peccato impuro? Quanto terribili sono le conseguenze d'un piacere passeggero!

Ma vi ha di peggio ancora: S. Gerolamo (L. I, contra Iov.) dice: *amissa pudicitia omnis virtus ruit*; perduta la pudicizia scompare ogni altra virtù. E non c'insegna l'esperienza che in chi ha fatto naufragio la purità si estingue puranco la fiaccola della fede, muore la speranza cristiana, si chiude il cuore a ogni sentimento di carità? Questo vizio è paragonato nella S. Scrittura ad un fuoco divorante, che radica ogni germe di virtù: *ignis est usque ad perniciem devorans et omnia eradicans genimina*. Chi può enumerare i sacrilegi e i delitti che sono la conseguenza di questi peccati? Da quali rimori non è lacerata la coscienza di chi li ha commessi? E quando permettesse il Signore che certi disordini contro la bella virtù venissero a divulgarsi, quale scalpore ne menerebbero i nemici della religione? Di quale ignominia e vergogna non sarebbe coperto l'infelice che ne è la causa? Uno di questi disgraziati, caduto in grave colpa contro la moralità, si vide rigettato dal consorzio umano e rinchiuso in orrida prigione. Un giorno sotto il peso della vergogna e del dolore fu udito esclamare: almeno non avessi

più mia madre! E se questo succedesse sventuratamente ad un religioso, egli l'avrebbe sempre la sua madre, questa è la Congregazione, che tanto fece per lui, e che egli ora pasce di lacrime e di amaro disinganno. Così il disonore ricadrebbe ancora su tanti confratelli la cui vita è intemerata, i cui sacrifici non si possono enumerare. Resterebbe colpita di obbrobriosa sterilità tutta quanta la società a cui il colpevole appartiene.

Perdonatemi, carissimi Salesiani, se vi ho contristati con queste dolorose riflessioni e con questi avvisi ch'io dovetti spigolare in altri campi, e di cui per grazia di Dio voi non avete bisogno. L'ho fatto unicamente perchè sta scritto; *qui stat videat ne cadat*, cioè chi ha la fortuna di star in piedi, stia attento di non cadere. Felice quegli che impara a spese altrui! Ricordiamoci che siamo Salesiani, e come tali dobbiamo portare alta la bandiera immacolata che D. Bosco ci ha lasciata. Meglio ancora, badiamo bene che noi abbiamo fatto il voto di castità, e ogni giorno dobbiamo proporci di morire piuttosto che violarlo.

3° E perchè tale sventura non c'incolga, adoperiamo con impegno quei mezzi positivi e negativi che ci suggeriscono i maestri della vita spirituale. Comincerò coll'accennarne alcuni positivi:

a) È tale l'influenza che esercita su di noi la concupiscenza della carne che nessuno può sperare completa vittoria confidando solo nelle proprie forze. Si è specialmente in questa lotta che abbiamo bisogno dell'aiuto dall'alto, e questo l'otterremo con quell'atto infinitamente potente che, secondo Lacordaire, mette le forze del cielo a disposizione dell'uomo. Sappiamo che se Iddio c'insegna di evitare il peccato, egli stesso ci invita a ricorrere alla sua misericordia per ottenere le forze di respingere gli assalti del nemico, ed è sì buono da abbassarsi alla nostra debolezza, fino a combattere con noi e assicurarci la vittoria. Quando la navicella su cui si trovavano gli Apostoli stava per essere sommersa, essi ricorsero a Gesù dicendogli: *salva nos, perimus*, e non fu vana la loro preghiera. Ad un tratto si tacquero i venti e s'ebbe completa tranquillità. Quante volte si rinnova questo prodigio! Una preghiera, uno slancio d'amore,

una giaculatoria basta a sedare la tempesta dei nostri sensi, a mettere in fuga il demonio impuro, tanto è vero che il Signore si compiace che noi riconosciamo la nostra debolezza, la nostra insufficienza e con filiale fiducia ci gettiamo nelle sue braccia.

b) Nè qui s'arresta la bontà di Gesù verso di noi. Col suo sangue medesimo preparò un bagno che purifica le anime nostre da ogni immondezza, le guarisce di tutte le loro infermità, e loro comunica la forza che è necessaria per vincere le più terribili tentazioni. E il fervente Salesiano, esatto osservatore delle sue Costituzioni, ricorre ogni settimana a questo lavacro della Penitenza. Si mette in guardia contro le astuzie del demonio che al pari di tutti i malfattori detesta la luce, e come insegna S. Francesco di Sales, per sedurre un'anima, comincia con imporle la condizione del silenzio. Ciò gli servirà di norma, aprirà a due battenti la propria coscienza al confessore, ed avrà cura di nulla tacere e di evitare quelle vaghe espressioni che impediscono al medico dell'anima sua di conoscerne a fondo le infermità e di suggerire quei rimedi che le possono più facilmente guarire.

c) Ma il Venerabile nostro Padre ci additò ancora un'altra abbondantissima sorgente di grazia, di forza e di coraggio. Apostolo della comunione frequente e quotidiana, mai non si stancò in tutta la sua laboriosissima vita d'incoraggiare i suoi figli a cibarsi di quell'alimento che è il più efficace per conservare e ricuperare, ove sia perduta, la virtù della castità. Nella SS. Eucarestia noi ci mettiamo a contatto e in intima unione con Colui che è la purità per eccellenza, la vita della nostra anima, il rimedio alla nostra concupiscenza. Ci tornino spesso alla memoria le parole di S. Giov. Grisostomo (*Hom. 61*) che diceva che i nostri padri, i cristiani dei primi secoli, uscivano da quella sacra mensa, quali leoni infiammati d'amore, fatti terribili al demonio stesso. Nessuna meraviglia perciò se non temevano i carnefici, e divenivano martiri della fede, e spesso volte ancora martiri della castità.

d) È tradizionale per i Salesiani l'insegnamento che a conservarci puri dobbiamo usare della divozione a Maria

SS.^{ma}. Ci assicurò le mille volte il nostro Ven. Fondatore, che la Sia Società Salesiana e tutti i suoi Istituti sono opera di Maria Ausiliatrice; sappiamo come egli non ponesse mano ad alcuna impresa senza ricorrere alla sua potente Protettrice, e ci è noto quanta cura avesse questa dolcissima Madre, che dalle case Salesiane fosse bandito il peccato e specialmente l'impurità. Leggiamo nel V Volume delle Memorie Biografiche, Capo XV, che nell'avvicinarsi delle sue feste più solenni Maria SS.^{ma} era solita purificare le sue case e ne scacciava chi non era degno di abitarle, cioè chi non intendesse di custodire la bella virtù. E questo non ci basta a provare quanto la nostra celeste Madre abbia a cuore che quella Società a cui diede tanti segni di predilezione si conservi sempre esemplare nella pratica della purità? Non possiamo dubitarne, sarà assicurata la sua protezione, se avremo verso di Lei una tenera e ardente divozione. Perciò, quand'anche si sollevasse nel nostro cuore terribile il vento della tentazione, se la tempesta minacciasse d'inghiottirci, se omai ci trovassimo sull'orlo del precipizio, guardiamo la stella del mare e invochiamo Maria, come ci insegna S. Bernardo: *respice stellam, voca Mariam*. E fosse pure che ci vedessimo caduti nella colpa, coperti di schifosa lebbra e meritevoli dei castighi di Dio, ricordiamoci che un piccolo lembo del manto di Maria può bastare per coprire le nostre ignominie e renderci degni del perdono. Preghiamola quindi che ci tenga sempre sotto il materno suo manto, *mites fac et castos*.

Ma non vi sia discaro che vi accenni un ultimo mezzo positivo per custodirci casti, e questo è la mortificazione. San Paolo ne fa questione di vita o di morte (*Rom. VIII, 13*) affermando che se noi viviamo secondo la carne, morremo; se invece mortificheremo le inclinazioni della carne, avremo la vita. C'insegna pure che per essere predestinati, dobbiamo essere conformi all'immagine del nostro Divino Maestro. Ora noi sappiamo che la vita di Gesù fu tutta croce e martirio, *tota vita Christi crux fuit et martyrium* (*Imit. II, 12*); quindi come potremmo cercare unicamente di godere, e fuggire con ogni studio di soffrire? Come potremmo vivere castamente senza mettere in freno le nostre passioni, senza la mortificazione?

Il Signore disse a S. Geltrude che per colui che è mortificato i sentimenti del corpo e le facoltà del nostro spirito saranno altrettanti servitori, sempre pronti ad aiutarlo a servire Iddio con merito e con perfezione; chi invece non vuole mortificarsi avrà in essi altrettanti ostacoli al suo avanzamento spirituale. Sia dunque nostra premura continua di mortificarci, e potremo conservarci puri, poichè il giglio della purità fiorisce fra le spine. Non si creda che D. Bosco abbia data poca importanza allo spirito di mortificazione; se ne studii bene la vita e si troverà che ogni circostanza della sua vita è un eccitamento ed una lezione alla pratica della mortificazione. Per essere veri Salesiani non lasciamo trascorrere un giorno senza pagare un tributo alla mortificazione.

A questi mezzi positivi che mi parve bene di suggerirvi per mantenervi fedeli alla vostra professione non vi rincresca che ne aggiunga alcuni che chiamerò negativi. Ciò faccio ricordando che sovente D. Bosco con S. Filippo Neri ci diceva che nelle tentazioni contro la castità vincono i poltroni. Quindi dobbiamo fuggire.

Fuggite l'orgoglio. Se per disgrazia un povero religioso calpesta il suo voto di castità, cercatene la causa, e troverete che fu la superbia che l'ha rovinato. Egli fece a fidanza con la propria virtù, credette d'essere abbastanza forte da non temere alcun danno dall'esporsi a certi pericoli; ma la sua temerità fu terribilmente castigata. Onde a ragione S. Francesco di Sales scriveva che la castità è una virtù timida e delicata, anzi sospettosa e pusillanime; una parola basta a sgomentarla, uno sguardo a spaventarla. Eppure in questa diffidenza di se stesso consiste la forza; da questa la sua perseveranza; appunto per questo disse lo Spirito Santo: *beatus homo qui semper est pavidus*. Era per questo che S. Gerolamo dava per consiglio, a chi vuole conservarsi puro, di non fidarsi della virtù praticata in passato; nessuno essendo più santo di Davide, più forte di Sansone, più sapiente di Salomone, i quali tutti erano miseramente caduti. Dev'essere umile. È degno di essere meditato il pensiero di S. Fulgenzio che dice che come la ver-

ginità è l'umiltà della carne, così l'umiltà è la verginità del cuore, e molto a proposito, parlando dei pericoli del mondo S. Antonio Abate ci lasciò scritto: *sola humilitas, secura transire potest.*

Fuggiamo l'ozio. Senza questo che gioverebbe che sulla sua bandiera D. Bosco avesse scritto *lavoro e preghiera*? Avremo forse dimenticato che D. Bosco teneva sempre davanti a' suoi occhi un cartello su cui stava scritto: ogni momento di tempo è un tesoro? Monsignor Bonomelli, parlando del nostro Fondatore disse: Dio è moto e luce; e così fu pure di D. Bosco. Fu moto, spiegando una prodigiosa attività con le numerose opere da lui fondate e sostenute; fu luce, promovendo ovunque l'istruzione e combattendo l'ignoranza specie in fatto di religione. Dio voglia che nessun Salesiano rimanga in ozio, mentre tanto haavi da fare nelle nostre case. E se non ostante le raccomandazioni dei superiori qualcuno perdesse inutilmente il tempo, vorrei richiamargli alla memoria questa parola di Geremia; *vocavit adversum me tempus*, che vuol dire che nel giorno del giudizio il Divin Giudice chiamerà il tempo a rendere testimonianza contro di noi. Vedremo allora schierarsi dinanzi a noi quei giorni innumerevoli che noi trascorremmo nel dolce far niente; vedremo come in una vasta tela tutte le grazie che quei momenti ci avrebbero apportato, e che noi abbiamo perdute, e nel tempo stesso le vittorie che nell'ozio il demonio ha riportate sopra di noi. Oh! se ci è cara la castità fuggiamo l'ozio come la peste.

Fuggiamo le cattive letture; quindi lungi da noi quei libri che nulla c'insegnano di serio, che riempiono solo la nostra mente d'inutili fantasmi, e mettono fuoco alle nostre già troppo ardenti passioni. Che pena affligge i superiori che vengono talora a sapere, che su questo punto certi Salesiani si formano una coscienza così rilassata da non trovare alcun male nella lettura di opere e di giornali che la Chiesa proibisce e che i secolari stessi si vergognerebbero di leggere! Come ne terremo lontani i nostri alunni, se noi stessi li leggiamo? Non permettete, o carissimi Salesiani, che abbia ad essere una lettera morta questo richiamo del vostro Superiore. E quei

medesimi pericoli che dovete temere dalle letture troppo libere e frivole, pur troppo potreste incontrarli nel contatto con le persone con cui forse per compiere il vostro ufficio avrete da trovarvi. Noi viviamo, si dice, in una casa di cristallo. Siamo curiosamente spiati, e perfino le nostre opere di carità sono talvolta male interpretate e giudicate sinistramente. Quindi è nostro dovere vegliare, perchè non si contragga alcuna relazione che ci sia dannosa e torni a disonore della Società a cui apparteniamo. Ad esempio di D. Bosco si rifugga da ogni familiarità con persone d'altro sesso, quando anche siano dotate di specchiate virtù e moralità, sebbene si abbia per fine il loro bene spirituale. Nessuno vada in cerca di quegli impieghi che lo esponcano a pericoli riguardo alla castità. Potrà fare del bene, specie a persone d'altro sesso, solamente chi è rassicurato dall'ubbidienza e chi ha piena diffidenza delle proprie forze.

4° Nè io posso porre fine a questo mio scritto senza inculcarvi, o carissimi Salesiani, con tutta l'energia di cui possa essere capace, di fuggire le amicizie particolari con i giovani che sono affidati alle vostre cure. Avviene molte volte che un religioso dopo avere generosamente abbandonato il mondo, dopo aver soffocati in cuore i più legittimi affetti della famiglia per amare unicamente il Signore, dopo aver fatto il totale sacrificio di se stesso nella professione, si senta acceso di particolare affezione a qualcuno dei giovani da lui dipendenti. Sembra che a ciò lo spinga il desiderio del bene, vero spirito di carità, ed invece vi è guidato dall'affetto carnale, appunto come ce ne avvisa l'Autore dell'Imitazione che scrive; *videtur charitas, et est carnalitas*. Di qui quei segni di amore che, forse innocenti in sul principio, conducono al naufragio della purità. Oh! quante sono le misere vittime delle amicizie particolari che il demonio miete nelle case di educazione, a compenso del gran bene che con la pietà e una ben intesa sorveglianza si va facendo.

Siammi ancora concesso, o dilette Salesiani, alzare la voce contro quella mania che invade molti educatori, in questi ultimi tempi, di voler sollevare quei veli che providenzialmente tengono coperti a gran parte della nostra gioventù certi mi-

steri della natura, che sarebbe a desiderare fossero ignorati per sempre. Costoro vanno blaterando che è omai tempo che si aprano gli occhi ai giovanetti, si istruiscano, nell'aprile della loro vita, di certe cose che neppure le persone adulte ben educate non oserebbero dire senza arrossire. E tale è la brama che essi hanno di rapire al più presto la pace e la calma di quelle anime innocenti, e di aprire i giovani cuori alle più abbiette passioni, che giungono al punto di chiamare ignoranti e antiquati coloro che in questo difficilissimo problema la pensano e agiscono diversamente da loro.

Con pace di costoro, se mai ve ne fossero pure tra i Salesiani, io come loro superiore, debbo dichiarare che chi professasse tale dottrina, non può dirsi figlio di quel D. Bosco che si sarebbe stimato felice se avesse potuto prolungare solo d'un'ora l'innocenza di un fanciullo, di quel D. Bosco che nel parlare e nello scrivere cercava quelle parole che gli sembravano più atte a tener lontano dalla mente dei giovani ogni pensiero che fosse meno che puro. Che se si vuole chiamare D. Bosco antiquato, ricordino che debbono mettere prima di lui quel Gesù che ponendo la mano sul capo d'un fanciullo pronunziò le più terribili minacce contro chi l'avrebbe scandalizzato. Si dovrebbe dare questo titolo a S. Paolo, che del peccato impuro scrisse, *nec nominetur in vobis*; al Ven. Cafasso maestro di D. Bosco, e ad altri autorevolissimi autori di morale, che raccomandavano instantemente agli stessi confessori di guardarsi bene dall'insegnare al giovane penitente il male che ancor non conosce. Ciò non vieta che a tempo e luogo il Salesiano, specialmente il Sacerdote, possa dare in privato spiegazioni e consigli ad un giovane che venga a consultarlo su questioni riguardanti la passione impura; ma ciò è ben altro che parlarne in pubblica riunione, ove non mancano mai quelli che sarebbero scandalizzati. Siano quindi banditi dai nostri istituti quei libri che insegnano a tale proposito massime e principii diversi da quelli che imparammo da D. Bosco. Lasciamo che altri parli e agisca a suo talento in materia così delicata; noi seguiamo senza scrupolo e senza paura le tradizioni della nostra Pia Società, nè avremo mai a pentircene.

A questo proposito vi sarà inviato un accuratissimo studio del Sig. D. Cerruti, Consigliere Scolastico della nostra Pia Società, che certo sarà letto con piacere e con frutto.

Tutti i Salesiani conoscono il sogno che ebbe D. Bosco il 10 settembre 1881. Tutti sanno che sul manto ricchissimo che indossava un augusto personaggio, manto che rappresentava la Pia Società Salesiana nel 1881, risplendevano in modo speciale due diamanti su cui stava scritto *Labor, Temperantia*. Che pena ebbe a provare D. Bosco quando vide che pochi anni dopo quei due brillanti erano caduti lasciando un gran vuoto, un guasto profondo! A tergere le lagrime di sì buon Padre chi non farebbe ogni sforzo per impedire che avvenga quello strappo, quella perdita? Mano dunque all'opera; sia impegno d'ogni Salesiano di conservare ognora la perla preziosa della castità. *Potius mori quam fœdari*: risolviamo con tutta l'energia del nostro animo, morire piuttosto che venir meno al voto di castità.

María SS.^{ma} Ausiliatrice esaudisca la nostra preghiera.

Sempre vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. Paolo ALBERA

N. B. — A norma delle nostre Costituzioni avevo indetto il XII Capitolo Generale per il giorno 15 agosto p. v. e godevo nel pensiero di vedere quanto prima Ispettori e Delegati adunati presso le tombe di D. Bosco e di D. Rua. Consigliato però da parecchi Em^{mi} Cardinali di Curia, sollecitato da buon numero d'Ispettori, e animato dall'esempio di altre famiglie religiose, ho esposti i miei dubbi alla S. Sede e chiesto la facoltà di differire la convocazione del Capitolo Generale fino a che siano cambiate le presenti gravi circostanze, di confermare gli attuali sei membri del Consiglio Generalizio ciascuno nella propria carica, fino alla celebrazione del prossimo Capitolo Generale, e infine che i Consiglieri eletti nel detto Capitolo differito durassero fino allo scadere del sessennio che dovrebbe incominciare nell'Agosto 1916. A tutto la S. Sede annui concedendomi le necessarie e opportune facoltà delle quali mi valgo per differire il già indetto Capitolo e per confermare fin d'ora, come sopra, i Capitolari che cesserebbero dal loro mandato nel prossimo agosto. Preghiamo che spunti presto la pace e ci permetta il regolare svolgimento di quanto prescrivono le nostre Costituzioni. A suo tempo poi vi sarà comunicata la data della nuova convocazione del XII Capitolo Generale.

Sac. P. ALBERA.